

MONDO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

Una guerra nella guerra. La Siria come teatro di una triplice resa dei conti: quella tra il sempre più frastagliato arcipelago degli insorti e il regime di Bashar al-Assad; il conflitto sciiti-sunniti. Ed ora quello, non meno devastante, all'interno del fronte sunnita. Uno scontro, quest'ultimo, che ha anche una sua subdintata: l'egemonia nella galassia jihadista. Per la gioia del clan Assad, che non per nulla resiste a Damasco dopo quasi 3 anni di guerra civile, le forze dell'opposizione siriana si fanno la guerra tra di loro più che al regime di Damasco. L'altra sera i qaedisti dello Stato Islamico dell'Iraq e del Levante (Isil, gli stessi che a luglio rapirono il gesuita Paolo Dall'Oglio a Raqqa) in un messaggio audio hanno dichiarato guerra ai ribelli «moderati» della Coalizione Nazionale Siriana che, hanno detto, sono ormai «un obiettivo legittimo». Il portavoce Abu Mohammed al-Adnani ha avvertito che chiunque «appartenga a questa entità è un obiettivo legittimo per noi, ovunque si trovi». Sui siti jihadisti viene rilanciato il proclama del portavoce dell'Isil: «Annientateli (i ribelli) e siate certi della vittoria di Dio». Quindi, rivolgendosi ai ribelli siriani, ha aggiunto: «Nessuno di voi sopravviverà e vi porteremo come esempio per tutti coloro che credono di seguire lo stesso cammino».

SCONTRO TOTALE

I combattenti di diverse brigate di ribelli siriani hanno preso oggi il controllo del quartier generale dei jihadisti dell'Isil nella città di Aleppo, nel nord della Siria. Lo ha reso noto ieri l'Osservatorio siriano per i diritti umani. «I combattenti di diverse brigate islamiste hanno preso il controllo dell'ex ospedale pediatrico nel quartiere di Qadi Askar, che era diventato il quartier generale di Isil in città», afferma l'ong, aggiungendo di non sapere cosa sia accaduto alle «centinaia» di miliziani di Isil presenti all'interno. I ribelli hanno subito rimesso in libertà decine di persone tenute prigioniere nel quartier generale, ha precisato l'ong.

Ma in un video girato nel quartiere generale dell'Isil, si vedono nove cadaveri riversi a terra in una pozza di sangue. Le immagini sono state diffuse dal gruppo di attivisti Shahba Press e mostrano i corpi di questi uomini, alcuni in tuta da ginnastica, con gli occhi bendati e le mani legate dietro la schiena, la testa crivellata di colpi: «Sono azioni dell'Isil? Le vittime sono degli apostati? Non sono musulmani», ha affermato il cameraman. Un'altra voce aggiunge: «Sono le stesse azioni che compiono gli shabbiha (le milizie pro-regime). Hanno tutte ricevuto un proiettile al volto o alla testa». Secondo uno degli attivisti di Shahba, «decine di prigionieri sono stati liberati, ma altre decine di loro sono stati giustiziati tra lunedì e ieri dall'Isil, mentre veniva compiuto l'attacco contro il loro quartie-

# Siria, scontro tra i ribelli Jihad cacciata da Aleppo

● Conquistato il quartier generale degli estremisti islamici nella città del nord ● Resa dei conti tra gli oppositori del regime: è guerra ai «moderati»

IL FRONTE ANTI ASSAD



## I moderati

Sono i combattenti dell'Esercito libero siriano; molti di loro provengono dalle fila delle forze armate di Bashar al Assad, dalle quali hanno defezionato. Il loro referente politico è la Coalizione nazionale siriana.

## Pro Al Qaeda

Mirano a trasformare Iraq e Siria in un unico Califfato. Hanno conquistato Fallujah (Iraq), sono presenti in forze nel nord della Siria: sono i miliziani dello «Stato islamico dell'Iraq e del Levante» (Isil), i rapitori del gesuita Dall'Oglio.

## Terzo fronte

Undici gruppi si sono alleati per contrastare i qaedisti dell'Isil: è l'«Esercito dei mujahiddin». Vuole che l'Isil entri nei ranghi di altri gruppi ribelli o consegna le proprie armi e lasci la Siria.

re generale ad Aleppo». Orrore senza fine: miliziani qaedisti hanno giustiziato l'altra notte una cinquantina di prigionieri, attivisti siriani, ad Aleppo. Lo riferiscono attivisti della metropoli siriana del nord, contattati via Skype, precisando che il crimine è avvenuto nell'ex ospedale oftalmologico di Aleppo. Le fonti affermano che il crimine è stato compiuto da uomini dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante.

INFILTRATI

Anche le nazionalità dei jihadisti confluiti in Siria per combattere quella che considerano una «guerra santa» dei sunniti contro il presidente alawita Bashar al-Assad, sono le più diverse. Provengono da Libia, Tunisia, Arabia Saudita, ma anche da Kuwait, Cecenia, Giordania, Iraq, Emirati Arabi Uniti. Secondo le stime di alcuni analisti statunitensi, la presenza di volontari jihadisti si attesterebbe tra le 6000 e le 10000 unità, più di quante siano state riscontrate in Iraq o in Afghanistan. A questi numeri un altro centro d'analisi americano come IHS Jane's aggiunge gli islamisti della linea dura, stimati attorno alle 30-35000 unità. Con un comunicato datato 24 settembre 2013, è stata annunciata la nascita di una nuova coalizione islamica. L'annuncio è avvenuto tramite il leader della Brigata Liwa al-Tawhid e conta, in totale, 11 gruppi: è «L'esercito dei mujahiddin». Il «terzo fronte» si è aperto ufficialmente il 12 luglio scorso, quando alcuni membri dello Stato Islamico dell'Iraq e del Levante avevano ucciso un comandante dell'Esercito Libero Siriano, Kamal Hamami, nella provincia costiera siriana di Latakia. L'episodio era stato raccontato prima dalla stampa locale e poi anche da quella internazionale, che per la prima volta aveva parlato dell'apertura di un «nuovo fronte» nella guerra in Siria all'interno dello schieramento dei ribelli. L'obiettivo dello Stato Islamico dell'Iraq e del Levante, è simile a quello di altri gruppi della regione: creare un califfato islamico e imporre la sharia, la legge islamica, ai territori che ne fanno parte. Negli ultimi mesi molti jihadisti stranieri sono entrati a far parte del gruppo estremista: per loro la guerra contro Assad non ha solo l'obiettivo della caduta del regime, ma fa parte di una guerra più ampia che ha giustificazioni e implicazioni religiose. E chiunque si oppone a questo obiettivo è un nemico da abbattere. D'altro canto, avvertono alcuni tra i più accreditati studiosi dell'Islam radicale, i terroristi del nord della Siria, nei pressi di Aleppo, potrebbero diventare una base per operazioni militari lanciate dai jihadisti, cioè potrebbero trasformarsi in qualcosa di simile alle regioni del Waziristan (nord-ovest del Pakistan) o della penisola arabica (soprattutto Yemen), fuori dal controllo dei rispettivi governi e centro di molte attività terroristiche qaediste. La base del Califfato nero. Targato al Qaeda.

# Egitto, Morsi rischia la pena di morte

● I Fratelli musulmani chiedono il rilascio del presidente deposto: «Prigioniero politico»

U. D. G.  
udegiiovannangeli@unita.it

Il processo al presidente egiziano deposto Mohamed Morsi, che sarebbe dovuto riprendere ieri, è stato aggiornato al prossimo 1 febbraio. Il rinvio è stato deciso perché non è stato possibile condurre l'imputato in tribunale a causa delle «condizioni meteorologiche». Funzionari della sicurezza hanno confermato che l'elicottero che doveva trasportare Morsi dalla prigione vicino ad Alessandria al tribunale del Cairo non è riuscito a partire a causa della nebbia. Hanno parlato a condizione di anonimato perché non autorizzati a comunicare con i media. Morsi è sotto processo insieme ad altri 14 imputati per l'accusa di aver incitato all'omicidio dei manifestanti fuori dal palazzo presidenziale nel dicembre 2012, quando almeno 10 persone sono rimaste uccise e centinaia ferite.

Si tratta di uno dei tre processi che deve affrontare il presidente islamista deposto dai militari. Le accuse, in tutti e tre i procedimenti, possono portare alla pena di morte.

PROTESTE E ARRESTI

L'aggiornamento di ieri arriva a meno di una settimana dal previsto voto di un referendum nazionale sulla nuova Costituzione. Circa 680mila egiziani che vivono all'estero hanno cominciato a votare oggi. Gli avvocati di Morsi hanno affermato che l'aggiornamento del processo in realtà era collegato proprio al referendum del 14 e 15 gennaio sulla nuova Costituzione, e che la decisione del giudice è stata motivata politicamente. «La decisione è stata ispirata dalle circostanze politiche» ha detto uno degli avvocati, Osama el-Helou.

I Fratelli musulmani chiedono il rilascio immediato dell'ex presidente e di

altri membri del gruppo che definiscono «prigionieri politici» e sottolineano che il governo va ritenuto responsabile delle condizioni dello stesso Morsi. Una coalizione guidata dalla Fratellanza, inoltre, ha invitato a continuare le proteste. La polizia ha rafforzato i ranghi, nel timore di manifestazioni violente degli islamisti. Nel corso della prima udienza, il 4 novembre, Morsi aveva mostrato un atteggiamento di sfida, ripetendo ai giudici che continuava ad essere il presidente legittimo del Paese.

Al Cairo diverse decine di sostenitori di Morsi si sono scontrati con le forze di sicurezza fuori dal tribunale dove avrebbe dovuto avere luogo la nuova sessione del processo contro l'ex presidente. Il ministro degli Interni Mohammed Ibrahim ha reso noto che sono stati 17 i manifestanti arrestati. Altri 15 sono stati fermati nel vicino distretto di Nasr City, roccaforte dei Fratelli musulmani.

Lo scontro tra le autorità egiziane e la Fratellanza è totale. Il 25 dicembre scorso, l'Egitto ha ufficialmente dichiarato «organizzazione terrorista» i Fratelli musulmani. La decisione è stata as-

sunta il giorno dopo l'attentato a Mansoura ad una centrale di polizia costata numerosi morti. L'attacco, condannato anche dai Fratelli musulmani, è stato rivendicato da un gruppo jihadista con sede nel Sinai e legato ad al Qaeda, Ansar Beit al-Maqdess. Poche ore dopo l'attacco a Mansoura il primo ministro egiziano, Hazem al-Beblawi si era scagliato contro la Fratellanza definendola «organizzazione terroristica».

Nel frattempo, tredici dei più importanti gruppi per i diritti umani del Paese hanno pubblicato un rapporto che condanna le violazioni dei diritti umani da parte delle autorità. Con un comunicato congiunto i tredici gruppi hanno documentato «tattiche violente» usate nella scorsa settimana in arresti e detenzioni di egiziani, compresi attivisti politici. «Hanno proceduto ad arresti e fatto irruzioni nelle case degli attivisti senza avere mandati di perquisizione» rimarca Rami Ghanem, capo del dipartimento legale dell'organizzazione Arab Mind for Law, Freedoms and Human Rights. «I fermati - ha denunciato - vengono sistematicamente maltrattati».

Per la pubblicità nazionale **system** 24

**Direzione generale**  
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)  
Tel. 02.3022.1/3807  
Fax 02.30223214  
e-mail: segreteria@direzionesytem@ilssole24ore.com

**Filiale Nord-Ovest**  
Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino  
tel. 011 5139811  
fax 011 593846  
e-mail: filiale.torinoenordovest@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

**Consorzio Industriale Provinciale Sassari**  
Viale Coppino, 18 - 07100 Sassari  
Tel. 079/219002 - Fax 079/217380  
AVVISO DI GARA - CIG [552935259D]

Questo Ente indice procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'esecuzione di sondaggi geognostici con campionamenti del terreno e delle acque di falda, l'installazione di piezometri e le analisi chimiche dei campioni di terreno e delle acque di falda secondo il progetto esecutivo validato dal Responsabile del Procedimento con atto formale in data 23/12/2013. Importo appalto: € 1.270.354,18 oltre IVA. Termine ricezione offerte: 19.02.2014 ore 13:00. Apertura: 26.02.2014 ore 9:30. Documentazione integrale disponibile su [www.cipsassari.it](http://www.cipsassari.it)

Il direttore generale **dot. Luigi Pulina**